Le transizioni occupazionali nella nuova geografia del lavoro: dieci domande di ricerca

Mentre la dottrina italiana ancora oggi indugia sul concetto di *flexicurity* – sollecitando il Legislatore a completare il processo di riforma delle leggi sul lavoro sul versante delle politiche attive – già sul volgere del secolo scorso la letteratura internazionale proponeva un innovativo approccio teorico alla lettura delle trasformazioni del lavoro e delle sue possibili forme di regolazione e tutela che ha preso il nome di ***«mercati transizionali del lavoro»*** (vedi G. Schmid, "Il lavoro non standard. Riflessioni nell'ottica dei mercati transizionali del lavoro", *Diritto delle Relazioni Industriali*, N.1/XXI – 2011). Con questa espressione si intende, in particolare, **una nuova concezione del mercato del lavoro come sistema sociale aperto e del lavoro stesso come categoria che intercetta diversi possibili status e condizioni**.

Da ciò il suggerimento di spostare il focus dallo "status occupazionale" ad una idea di "***statuto professionale***" che includa tutte le possibili forme di lavoro – ripercorrendo le analisi di fine secolo scorso di A. Supiot – immaginando un nuovo modello di regolazione del lavoro basato su interventi complementari tra loro: l'introduzione di "nuovi" diritti sociali (*active social securities*); politiche attive in grado di coniugare occupabilità individuale e competitività; una idea di protezione che vada oltre la tutela contro il rischio di disoccupazione (*unemployment insurance* a *employment insurance*); lo sviluppo di strumenti di gestione condivisa dei rischi e la creazione di *learning community*, intese come collettività in grado di elaborare strategie concertate di sviluppo tramite patti sociali o convenzioni territoriali. La principale indicazione di policy della teoria dei TLM è **"make transitions pay"**: da un lato, acquista peso sempre più crescente il tema della **occupabilità** e della dotazione individuale di risorse da mobilitare nel lavoro e nei passaggi tra diversi status occupazionali; dall'altro, **nuove alleanze e nuove sicurezze si costruiscono intorno al tema della produttività dei sistemi economici, dei territori e dei lavoratori**.

La scarsa eco di questa impostazione nel dibattito nostrano (cfr., tra i pochi, B. Caruso, "Occupabilità, Formazione, e Capability, nei modelli giuridici di regolazione dei mercati del lavoro", in DLRI, 2007; B. Caruso, M. Cuttone, "Verso il diritto del lavoro della responsabilità: il contratto di ricollocazione tra Europa, Stato e Regioni", *Diritto delle Relazioni Industriali*, N.1/XXVI – 2016) è senza dubbio una conferma della **difficoltà della nostra dottrina ad entrare nel dibattito internazionale sulla grande trasformazione del lavoro**. Eppure, la teoria dei *«mercati transizionali del lavoro»* assume un indubbio valore nella ricerca di **soluzioni e percorsi alternativi alla mera tecnica della deregolazione dello statuto protettivo del diritto del lavoro** in risposta alle sfide di una competizione giocata da tempo su scala globale. Un primo punto

di forza è il **superamento della contrapposizione tra mercati del lavoro interni ed esterni** consentendo di cogliere appieno le continue interazioni tra le due dimensioni in una prospettiva di ciclo di vita. Un secondo punto di forza è il **superamento della netta separazione tra il lavoro regolato da un contratto e le altre forme di attività socialmente produttive** (dalla formazione, alla cura) che sono in grado di accrescere l'occupabilità delle persone...

Continua a leggere sul blog La grande trasformazione del lavoro

Scarica il **PDF**